SULLA CISPADANA E LA BRETELLA SOLO UN “PROVINCIALISMO” DE’MODE’

Neppure il tempo di goderci lo storico accordo di Parigi sul clima dove finalmente il Mondo ha preso definitivamente atto della necessità di azioni forti per non pregiudicare definitivamente il futuro della Terra. Dove si impostano comportamenti vincolanti per ridurre l’inquinamento atmosferico dovuto all’uso sconsiderato delle fonti energetiche fossili di cui il traffico veicolare è buona componente. Dove anche l’Italia accetta la sua parte di responsabilità e aderisce al protocollo da mettere in atto da oggi fino al 2050 per arrivare a quella data con il contenimento del riscaldamento globale a 1,5 gradi di temperatura. Neppure il tempo, si diceva, di goderci questa speranza che a livello locale una classe dirigente (politica e imprenditoriale) esprime, su questi temi, un “provincialismo” disarmante, quasi sguaiato. Parlando di infrastrutture come traino dello sviluppo (???) si cita ancora il trasporto su gomma che da queste parti vuole dire Bretella e Cispadana autostradali. Poi si entra nello specifico dichiarando questa legislatura come quella dove verranno aperti i cantieri della Cispadana e della Bretella, “opere indispensabili per la competitività territoriale” tra cui spiccano il distretto ceramico e biomedicale. Per non stare da meno gli esponenti di CONFIMI e Confindustria spronano gli amministratori a perseguire questi obbiettivi.

Questi due importanti Distretti produttivi hanno bisogno di tanto tranne che di due autostrade. Il primo perché, per ammissione degli stessi imprenditori, i volumi di produzione dei decenni scorsi non saranno più replicabili e quindi basta e avanza l’attuale collegamento Modena-Sassuolo su strada a scorrimento veloce, il secondo cresciuto negli ultimi anni anche senza una infrastruttura autostradale e che, se si fosse realizzato il progetto del 2004, avrebbe avuto la risposta alla domanda di viabilità locale . Questi distretti avrebbero invece urgenza di una profonda riorganizzazione interna dei trasporti per evitare spostamenti veicolari spesso inutili e quindi non produttivi, di “piattaforme” di interscambio ferrovia/gomma/ferrovia per le materie prime e i prodotti finiti provenienti e destinati su lunghe distanze.

Certo che il territorio ha bisogno di una maggiore qualità della viabilità ma non sono certo le opere “faraoniche” che si ipotizza a rispondere a questa esigenza.

Ancora una volta viene quindi da chiedersi se questa classe dirigente viva la contemporaneità (dati di morti premature a causa dell’inquinamento atmosferico che in Italia sono stati valutai in 84.600, numero degli sforamenti dei limiti di PM10 che sono quasi dovunque il doppio di quelli consentiti dalla C.E., presa d’atto dei “potenti”, e non solo, del Mondo della inopportunità di proseguire su questa strada) o invece in un mondo tutto loro, fermo agli anni 60/70 dove si credeva in uno “sviluppo” infinito, dove coloro che per primi richiamavano più attenzione al problema dell’inquinamento atmosferico venivano additati come menagramo (ora “gufi”) portatori di sventura, dove la morte per inquinamento veniva, e viene ancora ora, catalogata come il prezzo ineludibile da pagare sull’altare dello “sviluppo economico”.

Ma nel frattempo il mondo, quello reale (tra cui quello Cattolico con l’Enciclica *Laudato Sì* di Papa Francesco), ha dovuto confrontarsi con dati e scenari che non lasciano alternative: o si cambia o non c’è futuro.

Anche una classe dirigente che non prende atto di questo non ha futuro, e i dati elettorali delle ultime regionali in Emilia-Romagna sono la più eloquente dimostrazione dello scoramento che c’è tra questa classe dirigente e il corpo elettorale: solo il 37,7% degli aventi diritto si è recato alle urne e solo poco più del 19% degli aventi diritto ha dato il consenso a coloro che attualmente governano in Regione. Sarà pure anche questo un segnale eloquente !

In allegato una cartina della Regione con i valori dell’inquinamento atmosferico. Proprio dove si pensa di realizzare le due arterie autostradali la qualità dell’aria è scadente (immagine pubblicata da La Nuova Ferrara del 19/12/2015)